più favorevoli agli ospiti, che volea loro confidare, offrì a quel principe l'opera degli Spagnuoli, e l'armi loro alla difesa de' suoi sudditi, travagliati di continuo dalle incursioni de' Caraibi, o Caribi, barbari antropofagi, che erano il terrore di quel paese. Cogli avanzi della nave perduta costrusse in 12 giorni un picciolo forte, ove lasciò 38 de' suoi sotto il comando di Diego di Arana, rivestito de' necessarj poteri per quel governo; arringò quel drappello, ingiugnendo a tutti fedeltà, ubbidienza, tranquillità, unione, onestà soprattutto e discrezione cogli ospiti loro sì generosi; partì; *e con lui se ne girono*, si dice nel di lui Elogio, *l'umanità e la buona fede.*

XVI. Volgendosi Colombo colla sua nave a settentrione, scopre in gran numero i porti di quell'isola, e dà loro il nome; quand'ecco s'avviene nella nave di Pinzone, che sì vilmente lo aveva abbandonato. Questo capitano tenta di scusarsi, ed incolpa i venti della sua fuga. Colombo, o per bontà di natura, o per fina politica, che lo muove a più grandi oggetti, ammette le scuse e non punisce il reo. Scorso già un tratto di 500 leghe sull' Oceano, è sorpreso da una furiosa tempesta, e la nave combattuta dall'onde e da' venti è in procinto di perire. Egli si vede al momento di perdere colla vita la gloria ed il frutto delle fatte scoperte; vede involata forse per sempre quella gloria all'Italia, al suo secolo, ed annientati

i vantaggi incalcolabili, che con tanti sudori procurato aveva alla Spagna; buon marito, buon padre, vede il dolore di una famiglia ch'egli andava forse ad ingrandire oltre ogni credere; fra tante angosce, fra il romore della procella, fra i gemiti de' naviganti, tanto coraggio conserva e tanto senno, che su di una pergamena stende la relazione del suo viaggio, delle scoperte fatte, dei tesori conquistati, e involtala nella cera, e chiusala in una botte, la confida al mare colla promessa unita di grandioso premio a colui che, trovandola, la presenti ai sovrani della Spagna. Si scopre finalmente la terra; si giugne presso ad una delle Azore; la speranza rinasce: ma ecco un nuovo turbine furioso, che squarcia le vele, ed il fragile legno, benchè sguernito, porta a precipizio tra l'onde spumanti in una più terribile e più fragorosa procella. Finalmente al chiaror delle folgori si rivede la terra, e la nave approda all' imboccatura del Tago. Il popolo di Lisbona si affolla con ammirazione intorno allo scopritore del nuovo mondo; quella corte, benchè coperta di confusione per la riuscita di un'impresa ch'essa avea sprezzata, gli tributa tuttavia gli onori, che al merito ed alla fortuna negar non si possono: passa Colombo a Palos, e di là a Barcellona, dove lo attendono giulivi i sovrani da lui prevenuti del suo inaspettato arrivo. Egli attraversa tutta la Spagna; ed è questo un viaggio trionfale. Accorrono al di lui pas-

saggio i popoli curiosi; e siccome l'incredulità era stata la primaria nemica de' di lui disegni, così il sentimento dell' ammirazione gareggia e si confonde collo stupore. Entra finalmente l'Eroe atlantico in Barcellona; precedono gli Americani da lui condotti, testimonj i più sinceri dell' esistenza di un nuovo mondo; non già nemici soggiogati come quelli che comparivano ne' romani trionfi, ma bensì amici acquistati: seguono i vaghi augelli ed altre rarità di quelle regioni, le produzioni di quelle isole, e l'oro, quella merce fatale che attira gli avidi sguardi degli attoniti spettatori. Colombo viene l'ultimo, ed egli è il solo oggetto dell' universale applauso, delle acclamazioni, dei voti di tutto il popolo affollato. I sovrani lo accolgono con singolare onorificenza; lo obbligano a sedere; ascoltano con gioja i modesti di lui racconti; lo rivestono di nuovi privilegj, ed anche alla famiglia di lui gli estendono; i grandi a gara gli fanno festa; e la fama vola per tutta l'Europa di un avvenimento, il più grande di quant' altri mai ne mentovassero fino a quel tempo le storie del mondo (20).

XVII. Si dispone intanto il nuovo armamento, affine di estendere le scoperte incominciate. Colombo tra gli onori e le feste non perde d'occhio l'oggetto grandioso che si è proposto; i marinai, i soldati, avidi di ricchezze, corrono a gara ad imbarcarsi; le munizioni d'ogni genere arrivano senza

posa, e ben presto l'ammiraglio riparte da Cadice con 17 navi, e 1500 uomini d'equipaggio. Tiene egli il suo cammino, accostandosi al mezzogiorno assai più, che non nel primo viaggio, affine di profittare de' venti regolari, e dopo 26 giorni di felice navigazione scopre tre isole, la *Dominica*, e quindi *Maria Galante* e la *Guadalupa*. Trova essere quest' ultima il covile di que' Caribi divoratori d'uomini, che spargevano il terrore a S. Domingo. Trova fuggiti dalle loro capanne que' mostri; trova ossa umane spolpate, membra palpitanti, viscere abbrustolate, teschi ancora grondanti sangue; e vede miseri indiani piangenti, rapiti da altre isole, e già destinati al macello, e le figlie, le madri, le spose dei divorati, o già dilaniati prigionieri, che supplichevoli a lui tendono le braccia, speranzose di soccorso. Tutte fa egli imbarcare queste vittime della barbarie, e seco le trasporta a S. Domingo, allora detta la *Spagnuola;* dove trova incenerito ed attorniato di cadaveri sfigurati il picciolo forte, nel quale lasciati avea riparati i suoi Castigliani; le loro vesti lacerate, le armi loro spezzate; indizj certi della totale distruzione della piccola colonia. Avevano que' perfidi violata l'ospitalità; avevan rapito le figlie ai genitori, le spose ai mariti, e l'oro a tutti. Immemori dei precetti di quel grand' uomo che li avea colà guidati, si erano disgiunti per le discordie tra essi insorte; ed un capo d'indiani nemici li avea sorpresi e disfatti.

Questo riseppe Colombo dal fratello del Cacico amico, ed anche dal Cacico stesso, che rimasto era ferito, difendendo inutilmente gli Spagnuoli: consigliato da qualche snaturato compagno a far prigioniero quel principe per vendicare la morte degli estinti soldati, rigetta l'inumano suggerimento, ed insegna con inutile esempio, che solo colla dolcezza e colla moderazione si guadagnano gli animi incorrotti, non ancora modellati che dalla natura. — Nel passaggio dalla Guadalupa alla Spagnuola, avea Colombo scoperto varie isole che, divenute floridissime colonie, formano in oggi la prosperità di varie nazioni europee (21).

XVIII. Egli non era però tranquillo se non piantava in quell'isola uno stabilimento, nel quale riparati gli Spagnuoli dalle nimiche insidie, procurar potessero l'avanzamento e la prosperità del commercio. Mosse dunque Colombo la squadra verso l'oriente per avvicinarsi alle miniere dell'oro, e presso ad una ampia baja fondò la prima città europea in America, e la nominò *Isabella*. Spedì un capitano a riconoscere le miniere di Cibao, un altro in Ispagna con dodici navi per annunziare le nuove scoperte, e chiedere nuovo ajuto, affine di continuarle. Ma mentre egli dirigeva instancabile i lavori della nuova città, infermossi, ed intanto Bernardo di Pisa tramò di fuggire coi cinque legni rimasti, e recarsi in Ispagna. Colombo il seppe; fè tradurre il fellone prigioniero in un vascello per mandarlo poi in Ispagna; punì gli altri sediziosi; e quest'atto di giusto rigore fu forse un primo germe delle avversità ch'egli ebbe in seguito a sostenere. Ricevuti quindi alcuni saggi dell'oro che la ricchezza attestavano delle miniere, si determinò a visitarle in persona: temendo però nuove trame, non volle lasciar privi di custodia i vascelli, ed a quella deputò i suoi più fidi seguaci. Marciò con pompa militare, ed anche con cavalli, per l'interposte province, affine d'imprimere negli abitanti una idea vantaggiosa della possanza, e della disciplina degli europei; recò alle miniere tutti i necessarj stromenti; fece aprire nuove gallerie, ed eresse anche un picciolo forte per proteggere i lavori. Ma, tornato ad Isabella, trovò ben cangiata la sorte della nascente colonia. Molti erano periti; pieni di timore erano i superstiti; i viveri scarseggiavano; mancavano i mulini; la disciplina era trascurata; il clima esercitava una terribile influenza sulle persone; gli operaj laboriosi avevano dovuto succumbere i primi alle fatiche, ed un pugno di nobili, avvezzi all'ozio, e mal provveduti di sostanze, i quali avevano seguito Colombo per la fame dell'oro; inetto al lavoro, gonfio de' suoi titoli, aveva a schifo il solo nome di fatica, mormorava e non ubbidiva. Colombo si trovò forzato a metter in non cale i titoli e le distinzioni introdotte a danno dell'eguaglianza sociale; la pubblica salvezza comandava che tutti prestar si do-

vessero alla comune difesa, ed al sostentamento della colonia; e questa fu nuova ed ampia sorgente di querele e di accuse contro un comandante giusto ed imparziale, che non risparmiava sè stesso nelle fatiche e nei disagi delle intraprese costruzioni.

XIX. La situazione dell'Isabella era amena e deliziosa. Una valle ubertosa si apriva là presso, e la vegetazione era per ogni parte prontissima e doviziosa oltre misura. Ma Colombo ardeva di desiderio di continuare le scoperte Formò un consiglio pel buon governo dell' isola; scelse un drappello di Castigliani, che sotto il comando di un capitano scorresse l' isola per tenere a freno gli abitanti, e partì alla volta di Cuba. Riconosciute le coste di quella, scoprì egli la Giamaica ed altre isolette. Difficile trovò fra queste il passaggio; lo sorpresero i turbini e le procelle; mancarono i viveri all' equipaggio; egli per colmo di sciagura infermossi e tornò malconcio all' Isabella. Colà giunto però trovò il minore di lui fratello Bartolomeo, venuto di Spagna d'ordine di quella corte con navi cariche di vittovaglie. Se fu caro un tale soccorso alla colonia penuriante, molto più caro fu al cuore di Colombo l'incontro di un fratello, dal quale già da molti anni si era disgiunto. Ma una lunga serie d' affanni si preparava a quel cuore sensibile. Il drappello che innocuo scorrere dovea le terre, erasi portato ai più licenziosi eccessi. Gl' isolani eransi rivoltati, e

già minacciavano la nascente città: Colombo è costretto a marciare contro di loro; ottiene una facile vittoria; e sottomessa quella regione, esige dalla medesima un tributo di oro e di cotone ch' ei modera in appresso, che è la prima gravezza da lui imposta, ma che è madre infelice di guai e funesto esempio ai successori (22).

XX. Già si tramava in Ispagna contra il grand'uomo. Quel capitano medesimo che violato aveva gli ordini di Colombo durante l'ultimo di lui viaggio, ed un monaco ch'era passato in quelle regioni, come vicario apostolico, tornati ambidue in Ispagna, e non prodigiosamente arricchiti, com' essi speravano, tutto misero in opera affine di screditare la spedizione di Colombo, come infruttuosa e non corrispondente alle promesse ch' essi appellavano chimere. Le voci dell' ignoranza e dell' invidia ebbero un facile accesso presso i sovrani; ed un cortigiano, detto *Aguado*, fu spedito ad assumere le convenienti informazioni. Quell' uomo, sorto dal nulla, pieno quindi di arroganza, non risparmiò a Colombo le offese e gl' insulti; solito sfogo de' piccioli spiriti, quando loro vien dato di opprimere i grandi: egli ricevette giulivo tutte le accuse portate contra l'ammiraglio, ed aizzò gli animi già esacerbati contra la sua giustizia e la sua imparzialità, invece di ammollirli e di calmarli. Così il vile schiavo di una corte ingannata tormentava e vilipendeva l' uomo inarrivabile,

che a quella corte medesima raddoppiava i regni, ed immensamente aumentava le ricchezze ed il potere. Colombo con modestia, con dignità, con coraggio, riceve, tollera e blandisce il suo vile persecutore, ma vedendo alfine che la face della discordia s' attizza, e che la colonia è in pericolo, risolve di portarsi in Ispagna, affine di confondere la calunnia e l' impostura, assidue intorno al trono. Scoppia intanto un turbine devastatore su quell' isola, che svelle gli alberi più annosi, rovescia o trasporta le case, scompone o infrange i macigni e gli scogli, ed affonda co' nocchieri e coi marinaj quelle navi medesime che avevano condotto il cortigiano presontuoso. Colombo, l' eroe che è stato fino a quel punto il bersaglio della sua alterigia, lo vede abbandonato, e con cristiana del pari che filosofica virtù gli offre cortese una delle sole due navi che gli rimangono. Lascia intanto il governo dell' isola al fratello; nomina un giudice supremo: s' imbarca; ma troppo avvicinandosi all' equatore trova i venti di levante che lo respingono; la navigazione si prolunga, mancano i viveri; l' equipaggio mormora, e si propone perfino di mangiare gl' Indiani che si trasportano in Europa, o di gettarli in mare per minorare il consumo. Freme l' umanità di Colombo ad una tale idea; calma la smania degl' inferociti compagni, e giugne a persuadere ad uomini deliranti per fame, che gli

Indiani sono uomini al pari di loro! Si vede finalmente la sospirata terra; il piloto crede veder le *Azore;* ma Colombo ravvisa il *Capo S. Vincenzo;* così dopo tre mesi d' infelice viaggio egli sbarca a Cadice. L'arrivo dell'ammiraglio a Burgos, ove la corte soggiorna, dirada le nebbie, colle quali si era voluto oscurare il nome di lui: gli viene solo insinuato di moderare il rigore che forse non era stato tampoco bastevole a frenar i delitti; non si fa cenno d' altre accuse, sprezzate forse o non trovate di alcun peso. Freme l' invidia impotente, ma la virtù e la ragione trionfano, e già si pensa a rispedire Colombo in America, ed a portare ad uno stato più florido la colonia ch' egli ha fondato.

XXI. Il tesoro però di que' sovrani esausto frapponeva un ritardo alla partenza. Temeva Colombo che, abbisognando la colonia nascente di grandi soccorsi, e non essendo ancor tali le rendite da bilanciare le spese, s' infievolisse il genio delle scoperte, e quella corte si ritraesse dal fornire ciò ch' era d' uopo per continuare quella impresa cotanto gloriosa. Questo dubbio portollo a concepire uno di que' funesti pensieri che talvolta si collegano colla grandezza delle azioni e colla rettitudine del cuore. Suggerì dunque di spedire alla novella colonia i rei di non gravi delitti, affinchè con alcuni anni di lavoro, utilissimo a quello stabilimento, espiassero colà le pene loro inflitte in Euro-

pa. Fallace e perniciosa idea; perchè l' uomo notato d' infamia, e già abituato ai delitti, mal si confaceva ad una società nascente, ove minor freno avea la licenza, ed il veleno della immoralità potea più ampiamente diffondersi. Il progetto fu accolto, e l' America popolata di scellerati. L' invidia però, che mai non s' accheta, suscitava ad ogni istante nuove opposizioni, e Colombo a stento ottenne in un anno due navi, affine di provvedere la nuova isola, e due anni ancora passarono, pria che assumere potesse il comando di una piccola squadra. I sovrani intanto colmavano Colombo di onori e di doni (23); i sovrani secondavano le sue brame; ma un ministro, al quale erano fatalmente confidati gli affari delle Indie, serviva l' invidia, la cabala e la menzogna; tradiva Colombo, la nazione, il re. Così i ministri infedeli o ingiusti, la virtù perseguitando, a gravissimi danni espongono i troni e gli stati.

XXII. Parte finalmente Colombo da S. Lucar con sei navi, e riacquista presso le Canarie una caravella spagnuola predata dai francesi, dimettendone i predatori; tre dei suoi vascelli spedisce alla Spagnuola, e cogli altri tre dirige il suo corso al mezzogiorno, affine di trovare un continente, del quale le notizie avute dagl' indiani delle isole, ed una opinione vagamente sparsa nel Portogallo, gli fanno presagire la scoperta. Una calma fatale trattiene la squadra immobile

presso l'equatore; un sole ardentissimo manda a piombo su di essa i suoi raggi infuocati; si corrompono i viveri, non riparati dal flagello impreveduto; la fame e la sete si mostrano a vicenda terribili ai naviganti, incatenati dall' onde tranquille; si scopre alfine dopo lunghissime pene l' isola della *Trinità* presso la foce dell' *Orenoco*. Lo sbocco di questo fiume immenso, e l'incontro delle sue acque col flusso del mare, producono un urto ed uno sconvolgimento tale ne' vascelli, che i naviganti e Colombo stesso già si credono perduti. Quand' ecco sono essi trasportati nel vastissimo golfo di *Paria*. Dubita Colombo di essere fra di alcune isole; ma non trovando uscita, e vedendo dalle coste sboccare fiumi grandissimi, s' accorge esser quello un continente. Esce dal golfo dalla parte del settentrione; lotta di nuovo coll' onde agitate e colle correnti; dirige la prora a ponente, scopre molte isole, e radendo per lungo tratto la costa non mai interrotta, si accerta di aver egli trovato il primo il continente dell' America (24). Tenta egli allora di tornare alla colonia; ma le fatiche ed i pericoli di una lunga navigazione, le frequenti osservazioni, gli studj, le cure, lo indeboliscono a tal grado, che, addolorato dalla podagra, cogli occhi gonfi e la vista offuscata, febbricitante e mal reggentesi in piedi, entra in S. Domingo, città nuovamente costrutta dal fratello che dall' Isabella vi ha trasportata

la sua sede. Sperava egli di gustare colà una quiete salutare, e di spedire il fratello alla visita della terra ferma nuovamente scoperta; ma in vece di tranquilli coloni trova un branco di malcontenti; trova la coltivazione delle terre trascurata, il commercio distrutto, la magistratura avvilita; trova dappertutto disordine, sedizione, tumulto, ed il giudice supremo ch' egli avea lasciato nell' isola, sedizioso e ribelle. Questo ingrato erasi rivoltato contro Bartolomeo e Diego, fratelli dell' Ammiraglio; gli avea al popolo dipinti avari e crudeli; e per acquistar fede presso la plebe, con politica ipocrisia persuasa l'avea a non pagare i tributi, rubando intanto per sè l'oro che servir dovea al sostentamento della colonia. Fattosi quindi numerosi partigiani, sprezzava i consigli e le minacce del legittimo potere. Invano tenta Colombo di ricondurlo dolcemente al dovere; invano gli offre perdono, ed anche amicizia e favore; invano gli accorda il ritorno ai primi onori, ed acconsente a rimandare in Ispagna ed anche a beneficare i di lui complici. Scrivono questi alla corte; scrive il loro capo; e sulla condotta e sulle azioni di Colombo si stempera la bile, si agglomerano le calunnie più spaventevoli. Scrive Colombo ancora, e manda oro e perle in copia, frutto delle nuove scoperte (25); ma le calunnie prevalgono e la perfidia trionfa. Quella corte avea già permesso ad alcuni privati avventurieri di recarsi in America e

di tentare nuove scoperte. Fra questi certo Ojeda, antico compagno di Colombo ed a lui ribellato, erasi imbarcato con Americo Vespucci toscano, e dopo aver costeggiato per lungo tratto il nuovo continente, approdato avea alla Spagnuola. Quel capitano che agli odj antichi aggiugneva una nuova ambizione, fomentò le discordie, attizzò l'ire, aggravò le accuse, le quali rappresentavano perfino Colombo aspirante alla signoria assoluta di quelle province; e, mentre nell'isola le querele degl' invidiosi accendevano quasi una guerra civile, in Ispagna si accordava una illimitata facoltà sulle Indie al commendatore Bovadilla; gli si commetteva di esaminare lo stato dell'isole e delle colonie, di ricercare e punire i delinquenti, e di spedire in Castiglia lo scopritore del nuovo mondo, ove il trovasse colpevole. Così si obbliano in un momento i meriti, le azioni, i talenti, i servigj; si soffoca il sentimento della riconoscenza; e libero campo si lascia all' invidia, alla gelosia, alla malevolenza, alla calunnia.

XXIII. Giunto il nuovo Proconsole a S. Domingo, Colombo assente ed occupato a domare i sediziosi, dubita del di lui potere e si dispone quasi a respignerlo colla forza; fatto poi certo con lettera de' sovrani del cangiato loro avviso, e privato perfino del titolo di vicerè, s' accorge d'averne perduto il favore, si sottomette alla sciagura, e torna egli pure alla nuova città. Trova colà occu-